



Lo Scatolone

Comunità Parrocchiale di S. Maria a Ricorboli
Via Marsuppini, 7 Firenze – Tel. 0556812717

N° 218 ~ Ottobre 2026



e-mail: lo_scatolone@yahoo.com

In questo numero

CRONACA PARROCCHIALE e non solo

- Comunioni 4 ottobre
- Cristiani insieme per la pace
- L'unione fa la forza

STORIE e CONTRIBUTI

- A scuola nessuno è straniero
- Le scuole non possono essere un luogo che esclude
- A scuola accogliamo, non remigriamo
- Madonna con bambino, S.Lorenzo alle Rose
- Lo sviluppo dell'IA
- Sono tempi tanto angosciosi
- L'angolo poetico
- Residuale

INSERTO

- "Ma io vi dico": la Parola della Domenica

APPUNTAMENTI

- 11 ottobre Cineclub: Parola di Tommaso
- 24 ottobre: Coro Bella Ciao
- La Raccolta delle Olive
- Servizio per la Pastorale delle persone con disabilità

Per mettersi in contatto con il parroco **Padre Raffaele Palmisano**
n° cellulare: **3398802881** - e-mail: **rafpalmi55@gmail.com**
e-mail Parrocchia: **santamariaaricorboli@gmail.com**
sito internet: **www.parrocchiasantamariaricorboli.it**

PRIME COMUNIONI

4 Ottobre 2026



Il messaggio di Padre Raffaele per il gruppo che Domenica 4 ottobre ha fatto la Prima Comunione:

Ciao ragazzi, ciao Giulia, Bayce, Ettore, Tommaso, Emanuele, Lorenzo, Giovanni, Filippo, Bernardo, FrancescoMaria.

Avete ricevuto l'Eucarestia e di questo siamo felici.

Abbiamo desiderato tanto per voi questa festa, ma più di tutti l'ha desiderata Gesù.

Il Signore, infatti anche a voi dice: "Ho desiderato tanto fare festa, mangiare la Pasqua con voi, perché io ho scelto voi perché portiate frutto che rimanga".

Sia con voi la gioia, la vostra vita sia buona.

Il Signore sia sempre pane per nutrirvi, amico per consigliarvi e luce per amarvi.

Non dimenticate il vostro amico Elia, come non dimenticate di ringraziare Ilaria, la vostra catechista.

Ringraziate la Comunità e la Chiesa di Ricorboli che da cento anni genera vita.

Signore traccia tu la loro strada.

Fa' che usciranno dalla tua casa sentendosi benedetti. Amen.

Oggi oltre ai ragazzi il mio pensiero e la mia preghiera vanno ad Antonio, a Chiara e Gioia, vanno ad Anna e Mimmo, a Mercede e a Enzo.

Un grande abbraccio a tutti.

Buona Domenica.



cristianiinsiemeperlapace@gmail.com

a cura di Roberto Bertoli

Non un vago ottimismo, ma Speranza!

Non sorprenda se, per iniziare questo contributo, si riecheggia l'atmosfera che qualche sera fa ha infiammato platea e galleria di un Teatro fiorentino alla fine dello splendido monologo di Corrado Augias su: "Il mio novecento".

Dopo quasi due ore in cui aveva, da par suo, affabulato narrando delle due metà del secolo scorso: la prima, terribile, attraversata da due Guerre Mondiali, dittature e Shoa e la seconda contraddistinta, in Italia, dalla ricostruzione, da importanti riforme legislative (voto alle donne, divorzio, riforma del diritto di famiglia, abolizione del delitto d'onore, creazione del Servizio sanitario nazionale, ...), e nel mondo dalla creazione di Organismi sovranazionali a presidio della pace, si è soffermato -tristemente- sugli avvenimenti di segno opposto che hanno punteggiato il primo quarto di questo secolo. Al termine, tutto il Teatro in piedi gli ha tributato una lunga ovazione. Augias, commosso, ha poi chiesto di nuovo il silenzio e ha detto: "Vi lascio con una sola parola che non è 'ottimismo', ma 'fiducia!'". E, di nuovo, un grato e scrosciante applauso.

Qualcuno dirà: cosa c'entra tutto questo con i "Cristiani insieme per la pace"? C'entra, eccome. La parola "fiducia" è una sorta di versione laica di "Speranza" e questo è il termine in cui dobbiamo riporre la nostra fiducia e che dobbiamo alimentare, con le nostre vite, ogni giorno. A proposito, poi, della nostra aggregazione di parrocchie e comunità fiorentine (cresciute, nel tempo, fino a comprendere ora 28 realtà) si sta aprendo una riflessione se non sia il caso di proporre un cambiamento di passo; non più ritrovarci ogni mese, scontando le difficoltà di accordarci sulle date e di dover ogni volta prendere atto anche di qualche oggettivo problema a raggiungere Ricorboli o, comunque, ad assicurare un collegamento su una qualche piattaforma. Perché non rinnovare ora la proposta di fissare appuntamenti, anche diversamente cadenzati, per riflettere assieme su alcuni brani tratti dal Vecchio Testamento? Si potrebbe anche prevedere che i luoghi ove le riflessioni potranno svilupparsi siano diversi e possano consentire l'aggregazione di più realtà limitrofe. Insomma, senza abbandonare l'obiettivo di poter vivere momenti comuni che, intonati allo spirito distintivo del percorso sinodale, siano espressione del desiderio di pace delle nostre Comunità, potrebbe perfino considerarsi esaurita la funzione che ha avuto questa esperienza fin qui condotta. Anche su tutto questo rifletteremo nell'incontro di mercoledì 21 ottobre.

L'unione fa la forza anche per le organizzazioni di volontariato (almeno così si spera...)



*di Ugo Locatelli
per l'Associazione "Il Raggio"*

Chiariamo subito un punto: unificare le tre associazioni di volontariato che orbitano attorno alla parrocchia, dal punto di vista burocratico-amministrativo, sarà un bel ginepraio. Di sicuro, chi sta leggendo, sta pensando: "e allora chi ce/ve lo fa fare?". Prima di provare a dare delle risposte sensate, direi che ci sta benissimo la seguente citazione cinematografica da un vecchio film western: "Perché?! Chiesero la stessa cosa a un tale che era salito a piedi nudi su un cactus." – "E lui cosa rispose?" – "Da principio mi era sembrata una buona idea." [I magnifici sette, 1960].

Mi sia permesso di ribaltare la questione: perché ci sono ben tre associazioni di volontariato, distinte tra loro, che operano sul territorio e, nei limiti di quel che ci riesce, anche ben più lontano, ma pur sempre a partire dalla parrocchia? La risposta è semplice e ovvia: per ragioni storiche, nel senso che ognuna delle associazioni ha una sua storia e nasce attorno a un progetto iniziale. Le associazioni di volontariato (in genere e non solo a Ricorboli) fanno un percorso simile a quello delle persone: c'è un inizio magari ingenuo, ma pieno di slanci e di entusiasmo (periodo infantile e adolescenziale), poi segue la maturità e, dopo un altro po' cominciano gli acciacchi... Fuor di metafora, queste organizzazioni si reggono sulle spalle di un gruppo di persone, ognuna delle quali deve fare i conti con i propri impegni di lavoro, familiari, etc. Spesso, quindi, il motore del "nucleo storico" di un'associazione volontariato dopo un po' di tempo comincia a perdere qualche colpo: si fanno meno iniziative, si raccolgono meno fondi, manca qualche persona che alle riunioni c'era sempre, etc. Insomma, comincia a serpeggiare un po' di stanchezza.

Adesso siamo quasi pronti a capire chi o cosa "ce/ve lo fa fare?". Negli ultimi anni, diciamo almeno una decina, sono molto aumentati gli adempimenti che le associazioni di volontariato devono assolvere, in particolare per l'iscrizione al mitico RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore), che è essenziale non solo per accedere ai finanziamenti del cinque per mille, ma anche per potersi candidare a un bando pubblico o aderire a un progetto che prevede qualche tipo di interazione con le amministrazioni pubbliche. Una possibile scelta è quella di evitare tutta questa

burocrazia, ma ci si auto-condanna a rimanere su una scala molto ridotta di possibili azioni. Facendo buon viso a tante complicazioni, possiamo dire che questi adempimenti costringono le associazioni di volontariato ad avere una vita organizzativa strutturata meglio, a tenere i bilanci in ordine, etc. Eccoci a un punto fondamentale: delle tre associazioni che orbitano attorno alla parrocchia, due sono iscritte al RUNTS, quindi devono interagire con lo studio di un commercialista (che, per inciso, è lo stesso), per poi preparare bilanci separati (con relativi costi separati). La terza delle associazioni, invece, non ha accesso alle possibilità che l'iscrizione al RUNTS offre. La fusione, quindi, potrebbe dare qualche vantaggio notevole dal punto di vista organizzativo.

Chiariamo un altro punto: non sono solo aspetti pratici che ci spingono a unificare le associazioni. La fisiologica stanchezza che attanaglia il volontariato si combatte con il rinnovamento, principalmente, delle persone che vi partecipano. Infatti, è di fondamentale importanza che ci siano nuovi ingressi di soci che riescano "a cucirsi sulla propria pelle" le finalità di un'associazione di volontariato, così da farle proprie e portarle avanti, magari modificandole a seconda delle nuove esigenze che si manifestano via via. Da questo punto di vista, crediamo che possa essere più attrattiva l'idea di avere una sola associazione di volontariato legata alla parrocchia, anziché tre diverse, che (come scritto all'inizio) non si capisce bene perché se ne debbano stare separate. Inoltre, riscrivere lo statuto per l'unione delle tre associazioni, è un'occasione per ripensare l'organizzazione di ognuna di esse e, quindi, è esso stesso un processo di rinnovamento dell'attività di volontariato.

Siccome la spinta a mettersi in gioco nel volontariato è un atto che non è solo basato su considerazioni razionali, è importante sottolineare che c'è anche altro, meno freddo e più sentimentale. Personalmente, sono felice di condividere questo percorso con "E sona mo'" e con "Ricorboli Solidale". Anche se forse dovrei, non sto qui a ricordare Antonio, a cui è dedicata la prima e che ricordo benissimo come molti altri della comunità parrocchiale di Ricorboli; voglio riportare le parole di uno dei fondatori della seconda (ma prima per anzianità) delle suddette associazioni, Nazario, che spiegò che le utopie sembrano inutili perché non si raggiungono mai, ma nel tentativo di realizzarle ci indicano la direzione nella quale muoverci. Penso sia una frase molto saggia e beneaugurante per chi si dedica al volontariato.

Ammesso e non concesso che possano essere convincenti le motivazioni razionali e sentimentali che sono state elencate qui sopra, immagino che adesso vi starete chiedendo: "sì, d'accordo, ma adesso cosa si fa *in pratica*?". Un'ultima premessa è d'obbligo; da un punto di vista procedurale ci sono tre possibili vie per effettuare la fusione tra associazioni: quella "tra pari" o quella in cui una "incorpora" le altre. Non sto a spiegarne i motivi (vi basti sapere che entrambe richiedono un atto notarile), ma queste due opzioni sono più complicate della terza. Quest'ultima richiede che venga creata una nuova associazione, con un nuovo statuto. Successivamente, le tre associazioni di volontariato attualmente esistenti dovranno decidere di cedere tutti i loro beni a quella nuova e, come ultimo loro atto, decretare la fine delle proprie attività. Nei prossimi mesi, quindi, ci dedicheremo alla stesura dello statuto della nuova futura associazione. A proposito, siccome chiamarla "Cosa" mi pare una brutta idea, siete tutti invitati a fare proposte per il nuovo nome!



Mentre in tantissime scuole vengono realizzati striscioni con queste parole, **lunedì 12 ottobre** le porteremo in piazza con lezioni aperte per dare voce alla scuola inclusiva, interculturale e aperta a tuttə, come afferma l'art. 34 della Costituzione.

Le lezioni saranno tenute da Emiliano Macinai, professore di Pedagogia all'Università di Firenze, Antonio Sofia, ricercatore di INDIRE, e Benedicta Djumpah, attivista di Italiani Senza Cittadinanza, per poi aprire il dibattito con associazioni, studentesse e studenti, insegnanti.

Contro una scuola che separa, classifica ed esclude, rivendichiamo una scuola che sappia accogliere e mettere tuttə nelle stesse condizioni.
Perché l'unico tetto da introdurre è quello al razzismo!

Organizzazioni promotrici:

FLC e CGIL Firenze, Arci Firenze ed Empoli, Italiani Senza Cittadinanza, I Partecipate, Mce, L'Altrodiritto, Progetto Arcobaleno, Legambiente Firenze, Cospe, Cat, Consorzio Metropoli, Associazione dei Tutori Volontari di Minor



Le scuole non possono essere un luogo che esclude

a cura di Andrea Corso

Articolo tratto dall'inchiesta *Aprire i tetti per far entrare il mondo* di aa.vv;

A gridare no al decreto scuola che sa tanto logica delle leggi razziali sono stati prima di tutto genitori e insegnanti di tutta Italia, come dimostra la spontanea diffusione degli striscioni "Qui nessuno è straniero – **l'appello partito dall'Associazione genitori Di Donato di Roma**, nota per la sua esperienza di scuola aperta e partecipata. Anche alcune amministrazioni comunali hanno lanciato un manifesto aperto a tutte le amministrazioni che vogliono aderire alla protesta

Martedì 29 settembre, a Bologna, al termine del convegno nazionale "Le esperienze di Scuole Aperte", promosso a Bologna, gli assessori e le assessore alla Scuola dei comuni di Bologna, Roma, Milano e Bergamo hanno lanciato un manifesto aperto a tutte le amministrazioni che vogliano aderire.

Siamo amministrate e amministratori pubblici, ci occupiamo ogni giorno della Scuola nelle città del nostro paese.

Oggi ci confrontiamo sulle esperienze delle scuole aperte, un progetto che coltiviamo da anni e che sostiene l'apertura delle scuole oltre l'orario curricolare, la libera e gratuita partecipazione di bambine e bambini, il coinvolgimento del territorio nella responsabilità educativa. Un progetto diffuso che ci permette di aumentare le attività di supporto scolastico per recuperare i divari; di promuovere arte e cultura come leve di emancipazione e scoperta; di attivare la mediazione culturale per promuovere inclusione e incontro tra culture.

A partire dalla nostra funzione, dalla nostra esperienza, dal nostro impegno quotidiano vogliamo elevare una voce ferma. La scuola, i bambini, le comunità

non possono essere maltrattate a colpi di propaganda. In nessun caso le scuole possono essere un luogo che esclude o che rifiuta. Le scuole tessono le relazioni, le culture e le appartenenze, non strappano, non espellono. Le scuole si battono per colmare i divari, contrastare le diseguaglianze, costruire possibilità soprattutto per coloro che sembrano predestinati da background difficili. Questa è la scuola del nostro paese, quella della Costituzione, la prima incaricata dall'articolo 3 a "rimuovere gli ostacoli". Le scuole hanno bisogno di strumenti e alleanze per perseguire questi obiettivi fondamentali e difficilissimi: mediatori linguistici e culturali, personale motivato e retribuito in modo adeguato, classi meno numerose, innovazione didattica. Tutte esigenze note e altrettanto sottovalutate.

Il recente Decreto approvato dal Consiglio dei Ministri di cui non è ancora pubblico il testo definitivo, sembra recare previsioni inaccettabili o inapplicabili. Il tetto del 30% previsto nelle classi è rivolto a quei bambini che chiamiamo stranieri solo perché una legge retriiva non riconosce cittadini coloro che nascono in Italia o a chi non ha sufficienti competenze linguistiche? E chi decide chi non ha sufficienti competenze linguistiche? E come si concilia con il diritto costituzionale ad andare a scuola?

Le ampie deroghe che sembra siano state previste nel testo forse potranno evitare che questo provvedimento favorisca l'abbandono o la dispersione scolastica. Tuttavia non potranno cancellare il messaggio feroce che è stato mandato a bambine e bambini con background migratorio. Non siete benvenuti.

L'inclusione è una sfida seria e non si produce a colpi di propaganda. E ancora: sappiamo bene quanto il contesto di provenienza influenzi il percorso scolastico dei bambini e delle bambine, riteniamo tuttavia che la scuola debba essere un luogo che aiuta le famiglie, non le colpevolizza, né le sanziona. Potremmo quantificare quanto il basso livello culturale o socio economico di italianissimi genitori condizioni i risultati scolastici dei figli, ma questo non ha mai condotto, per fortuna, ad obbligare tali genitori ad ampliare il loro vocabolario, o a interrogarli sul teorema di Pitagora.

Come comuni affrontiamo le contraddizioni, le sfide e le esigenze delle scuole e delle comunità spesso con pochi strumenti e molto impegno. Abbiamo un'idea di scuola che integra le autonomie scolastiche con i contesti in cui sono inserite e proprio la storia della scuola ci insegna che le migliori esperienze nascono dalla complessità e dalle sfide. Vogliamo valorizzare tutte le scuole con il loro stradario di riferimento, superando stigma e pregiudizi. Abbiamo voluto realizzare il progetto scuole aperte proprio per rispondere a bisogni diversi e complessi. La scuola della Costituzione è fatta di impegno, buone pratiche e partecipazione. Basta slogan e pensiamo al futuro.

La bellissima lettera di Viola Ardone, scrittrice e insegnante, a Isabella Marsilio, la professoressa vannacciana salvata da un suo alunno congolese.

a cura di Bruno D'Avanzo

Cara collega Isabella, a scuola accogliamo e non remigriamo

Carissima collega,

noi facciamo lo stesso lavoro, anche se insegnare è diverso per ciascuno. Differenti sono le classi, i contesti, gli alunni, gli edifici scolastici, le materie. Però ci accomuna una soglia, la stessa per chiunque entri in un'aula: la soglia dell'altro. Entriamo in classe come ci si tuffa in piscina senza conoscere mai perfettamente la temperatura dell'acqua. I ragazzi e le ragazze possono sorprenderci, entusiasmarci, deluderci, qualche volta ferirci. A te è accaduto nel modo più doloroso. Ti auguro di guarire presto.

Ho letto le buone parole che hai dedicato al ragazzo che ti ha aggredito: hai detto di averlo perdonato, di volerlo incontrare. A salvarti è stato un altro tuo alunno di tredici anni, di origine congolese, che si è lanciato contro il compagno e lo ha disarmato. Quando ti hanno chiesto se questo episodio avesse cambiato le tue idee sulla remigrazione hai risposto di no.

Hai aggiunto che quel ragazzo ha tutti i diritti di stare qui, e che se non fosse regolare non sarebbe tuo alunno.

Eppure, per chi come noi ogni giorno attraversa la soglia, la parola "regolare" non ha molto senso.

Nel nostro lavoro le categorie perdono compattezza, si sgonfiano.

Davanti a noi siedono i singoli: il migrante regolare e l'irregolare, l'italiano e lo straniero. Siedono Amir che non porta mai il quaderno, Francesca che sa tutte le risposte, Irina che aiuta il compagno in



matematica, Alessio che da un po' di tempo ha un'aria strana, e nessuno riesce a capire perché.

Li chiamiamo per nome ogni mattina. Facciamo l'appello.

La scuola pubblica italiana possiede questa peculiarità: accoglie anche chi, secondo le definizioni dello Stato, occupa una posizione incerta. Un minore straniero ha diritto all'istruzione indipendentemente dalla regolarità del soggiorno. Come sai, lo stesso ragazzo che ti ha aiutata avrebbe dunque potuto trovarsi nella tua classe anche da irregolare perché l'articolo 34 della Costituzione, che ogni insegnante conosce, dice che: «La scuola è aperta a tutti». E si sarebbe probabilmente comportato nello stesso modo, con lo stesso coraggio.

Le parole con cui discutiamo di immigrazione: sicurezza, confini, rimpatri, remigrazione possono sembrare nette finché restano nel dibattito pubblico, finché sono etichette con le quali semplificare la realtà, bollini con cui vengono suggellati patti elettorali. Poi suona la campanella e quelle categorie entrano dalla porta con uno zaino sulle spalle, le ideologie diventano dita che si muovono svogliate su un quaderno, gambe che corrono verso la palestra, facce che tradiscono un disagio, occhi che brillano per una scoperta, mani che feriscono, a volte, o che suonano con grazia infinita uno strumento musicale. E proprio la tua storia lo dimostra nel modo più evidente: il tuo studente di origine congolese non rappresenta l'immigrazione e tu non rappresenti un'idea politica, ma siete semplicemente un alunno e la sua professoressa. Eravate nella stessa acqua. Lui ti ha vista in pericolo ed è intervenuto. [eo del 13enne](#) che prepara l'aggressione in bagno e poi colpisce

La scuola vive quotidianamente dentro questa complessità, chiede a persone diversissime di condividere uno spazio, una lingua, alcune regole, una storia. A volte ci riesce, a volte fallisce clamorosamente. Eppure resta uno dei pochi luoghi in cui l'appartenenza non è scritta su un documento di identità ma si costruisce in presa diretta: da banco a banco, da corridoio a corridoio, attorno allo spazio della cattedra, luogo geometrico degli equilibri della classe.

Poi certo, gli insegnanti hanno idee politiche, come tutti, votano, discutono, si dividono. Ma ogni mattina entrano in aula e lì incontrano quella soglia dell'altro che è sempre instabile, sempre da negoziare, non somiglia a un confine ma a una domanda: che cosa succede alle nostre convinzioni quando la persona che abbiamo davanti non coincide più con la categoria in cui l'avevamo sistemata? È una domanda che facciamo continuamente ai ragazzi. E vale anche per noi.

Viola Ardone

CHIESA SAN LORENZO ALLE ROSE

Madonna con Bambino, tempera su tavola 55,5x85

di Alda Giusti
storica e pittrice



....dopo la morte di Giotto suo maestro, rimase valente nella pittura e di giudizio e d'ingegno grande sopra ogni altro suo discepolo, come assai manifestamente dimostrano le opere... (Giorgio Vasari).

Opera commissionata a Taddeo Gaddi dalle monache di Santa Felicità per la chiesa di San Lorenzo alle Rose, al tempo proprietarie di tutta la zona. Allievo di Giotto della prima generazione, secondo Cennino rimarrà con lui dal 1313 fino alla morte del maestro nel 1337.

Sarà Taddeo ad ereditare la bottega e molte delle sue commissioni. Per anni considerato un fedele e diligente divulgatore di Giotto quale eterno "allievo" e mai "maestro".

Riscoperto dalla critica moderna dei primi del novecento, in particolare nel 1959 da Roberto Longhi.

Con lui Taddeo rinasce a vita nuova, i suoi impressionanti e inusuali colori, le sue architetture, il primo notturno

negli affreschi di Santa Croce, le formelle dell'armadio della Sagrestia, l'ultima cena, forse una delle sue ultime opere.

La Madonna delle Rose un tempo il centro di un polittico a tre sportelli, inizialmente sarà attribuita a Giotto e bottega, solo nel 1921 definitivamente a Taddeo Gaddi. Con la pittura di Giotto l'arte si risveglia, volti espressivi, sentimenti, storie che si raccontano, ambientazioni di vita quotidiana.

La grande eredità che Taddeo riesce a trasmettere in questa opera straordinaria. Il suo sguardo penetrante, l'amore e il sacrificio di una madre che dona il figlio per la nostra salvezza.

Non è stato facile ricostruire la sua storia, la sua collocazione originale era dietro l'altare centrale maggiore, dove oggi si trova l'Annunciazione del Maestro di Serumido.

Tutta la zona e le campagne fiorentine erano devote a questa Madonna considerata miracolosa, regalie, doni, gioielli ne adornavano la tela. Sappiamo per certo da un documento ritrovato del '600, fu commissionato a Francesco Curradi una tela dove poter collocare al centro la Madonna ed il Bambino. Questa tipologia di quadri veniva usata proprio per arricchire e proteggere reliquie di santi o immagini miracolose. L'opera rimarrà dentro il quadro del Curradi fino al 1932 per poi essere esposta alla Mostra del Tesoro di Firenze Sacra nel Museo di San Marco. Nel 1937 viene restaurata, è di questi anni l'eliminazione dei tesori che l'adornavano, sarà esposta alla Mostra Giottesca - Uffizi 1937. Durante la seconda guerra mondiale la chiesa fu bombardata e rimase chiusa fino al 1957 con una totale ricostruzione che portò all'aggiunta di due cappelle.

Da documenti di una visita pastorale del 1959 sappiamo che tre opere tra cui la Madonna erano in restauro, questo ci fa pensare a causa dei danni riportati dalla guerra.

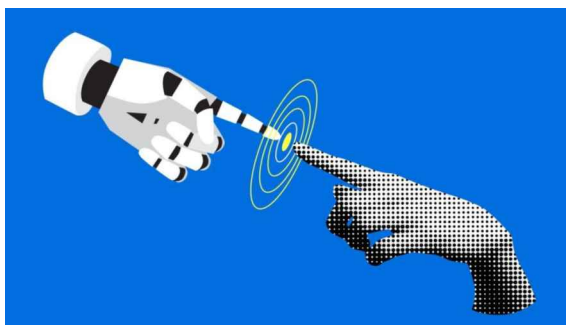
Grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio e ad un accurato restauro è stato possibile riportare l'opera al suo splendore originale.

Un'emozione rivedere il giallo e l'arancio della tunica di Cristo che si illumina e risplende vicino al blu oltremare del mantello di Maria.

Ogni volta che la guardo i suoi occhi mi cercano e mi parlano.

LO SVILUPPO DELL'IA

di Loretta Gennaro



Di questi tempi tutti parlano dell'IA e del pericolo che si corre se questa verrà usata senza rispettare l'uomo.

Ma come dobbiamo fare noi gente comune a far sì che ciò non accada?

Me lo sono chiesta molte volte e non riesco a trovare la soluzione.

Oggi ho letto delle parole di papa Francesco che mi hanno aiutato in questo e desidero comunicarle anche a voi tutti. Si tratta del discorso ai lavoratori a Cagliari del 22 settembre 2013, quando ancora non si parlava di IA. Il suo discorso però è attualissimo:

"...Noi dobbiamo dire – Vogliamo un sistema giusto! Un sistema che ci faccia andare avanti tutti. Noi non vogliamo questo sistema economico globalizzato, che ci fa tanto male - Al centro ci dev'essere l'uomo e la donna come Dio vuole e non il denaro!".

E ancora: "In questo sistema senza etica, al centro c'è un idolo e il mondo è diventato idolatra di questo Dio denaro. Comandano i soldi!".

In conclusione, io cosa posso fare?

Cercherò di mettere sempre al primo posto il mio prossimo cercando di aiutarlo come posso e tenendo sempre ben presente che il nostro Dio è l'Amore che ci unisce e che ci rende tutti fratelli e sorelle.

Non è il denaro che conta, ma ognuno di noi.

Se come fondamento l'IA metterà al centro l'uomo e non il potere, ci sarà solo di aiuto per tutti.

Sarò ottimista ma spero che questo succeda.

SONO TEMPI TANTO ANGOSCIOSI

a cura di Fiammetta Fanzone
riflessione tratta da Facebook

C'è una preghiera di Etty Hillesum che dice così: «Mio Dio sono tempi tanto angosciosi, cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa però diventa sempre più evidente per me, e cioè che Tu non puoi aiutare noi, ma siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi».

Passaggio fondamentale: non pensare che arrivino i miracoli, Dio che prende e risolve le situazioni ... è finito questo modo di relazionarsi con l'Eterno, questa maniera di pensare la fede come risoluzione dei problemi, "Dio tappabuchi" avrebbe detto Dietrich Bonhoeffer ...no, è finito questo tempo. Siamo noi che dobbiamo ritrovare la sorgente dell'acqua pura che sgorga dalla nostra interiorità, e agire con responsabilità.

L'angolo poetico

a cura di Fiammetta Tei



AUTUNNO

*Autunno. Già lo sentimmo venire
nel vento d'agosto,
nelle piogge di settembre
torrenziali e piangenti
e un brivido percorse la terra
che ora, nuda e triste,
accoglie un sole smarrito.
Ora che passa e declina,
in quest'autunno che incede
con lentezza indicibile,
il miglior tempo della nostra vita
e lungamente ci dice addio.*

VINCENZO CARDARELLI

Da: L'isola della Poesia



Odiare o Benedire?

Ciao Lettori nello Scatolone!

Ma quanto è bello scovare e trascrivere le parole di qualcuno che ti passa davanti e ti lascia qualcosa sul quale riflettere...

Quindi ho deciso di non tenermi questa riflessione tutta per me, bensì di condividerla con Voi, certo che "il soggetto" qui espresso sia già stato oggetto di riflessione personale, per tutti noi.

Le righe sottostanti nascono dalla voce di Frate Stefano Bordignon, dell'ordine dei Servi di Maria, definito anche "Influencer Spirituale", per la sua attività di discepolato espressa su Youtube.

Il 16 Giugno scorso, Fra Stefano, prima legge il Vangelo del giorno (Matteo 5,43-48) e poi lo commenta; così farò anch'io, prima vi propongo il brano del vangelo e poi vi scrivo il suo commento. Buona lettura.

Vangelo di Matteo:

< Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siete figli del Padre vostro che è nei cieli e che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete ? Non fanno cos' anche i pubblicani ? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario ? Non fanno così anche i pagani ? Siate voi dunque perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli.>

Commento:

La violenza si propaga come un incendio.

Ogni gesto genera una risposta; una ferita ne provoca un'altra e tutto cresce, si moltiplica. E allora viene spontaneo pensare: l'unico modo per fermarla è con una forza più grande, con un esercito più forte e con qualcuno che riesca ad imporsi e a spezzare questa catena... E' il ragionamento più logico, più immediato!

Eppure Gesù entra proprio lì dentro quella logica, con parole che spiazzano :

< Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli >.

E' come se dicesse: la violenza non si ferma con una forza più grande dello stesso tipo, ma con una "forza diversa". Non con qualcosa che la supera per intensità, ma con qualcosa che la disinnesca alla radice.

Perché se rispondo al male con il male, anche se vinco , è stato il male a vincere.

Amare il nemico non significa giustificare il male, né essere deboli. Significa scegliere di non alimentarlo. Significa interrompere quella catena invisibile che lega le ferite le une alle altre. E' una forza più grande sì...perché è la forza di Dio. E allora, forse, la vera domanda è :voglio vincere , voglio che il male finisca davvero ?

Perché ogni volta che scegliamo di non restituire il male ricevuto, ogni volta che , invece di chiuderci preghiamo, invece di odiare benediciamo...lì qualcosa cambia davvero . Sicuramente dentro di noi e da lì, piano -piano, anche attorno a noi. Non sottovalutare questo. non e' poco. E? il punto di vista in cui il Cielo, tocca la terra.

E oggi puoi iniziare anche Tu ; basta scegliere una direzione diversa. Perché l'Amore, quello vero, non fa rumore, ma è l'unica forza capace di spengere davvero la violenza .

E come dice Fra Stefano, "Dio Benedica Voi e chi portate nel cuore ed abbiate cura di Voi" 🙏